

Arrivò al socialismo per la via del cuore

LA MATTINA del 28 settembre del 1942 (venti anni fa) un folto gruppo di persone si radunava davanti al portone n. 7 di via XXIV Maggio a Roma.

Per chi lo conosce, ci sono fra loro tutti i socialisti — ancora liberi — di Roma. Io, personalmente, ravviso e ricordo i compagni Patriarca, Monti, Bellucci, Mosca, Martelli, Cerioni, Morava, Lattes, Bigliaretti, Teodoni, Torti (dei quali molti ormai anch'essi scomparsi) e altri (Campanozzi e immobilizzato dal male e dalla miseria), richiamati al doloroso appuntamento da quello che era ormai — da un ventennio — l'unico modo per ritrovarci un po' uniti: la morte di un compagno. E questa volta il lutto è più grande, più grave, più intenso, più pesante, e la sua ombra si allarga oltre la cerchia della nostra città, forse anche oltre i confini di tutta l'Italia. Perché al secondo piano di quella casa si è spenta, due giorni prima, a 76 anni, la compagna Argentina Altobelli. Ormai diventata romana da quando — trasportata a Roma — la Sede centrale della Federazione dei Lavoratori della Terra — anche lei aveva installato il suo ufficio in quei locali di via Pierluigi da Palestrina, dove le squadrace fasciste l'avevan raggusciata, guidate, purtroppo, dal tradimento di qualcuno tra i suoi più intimi collaboratori: beneficiario, si capisce, in tutti i modi dal « regime » e poi — di nuovo purtroppo — ammantato e rivalorizzato (talmente e così tante) dalla ingenuità (chiamata così) della nuova democrazia.

Riscatto della donna

Argentina Altobelli, invece, morendo prima dell'attuazione del suo sogno di libertà, aveva dovuto arrangiarsi in tutti i modi per non morire di fame. Tentando, prima, col successo che ognuno può immaginare dati i tempi e il suo temperamento e il suo nome, il commercio, poi riducendosi — lei, una delle più note ed illustri e combattive figure del socialismo; lei, la più grande organizzatrice femminile della storia del sindacalismo italiano — a fare l'amante, tollerata, presso quell'Istituto di Presidenza che la sua energia aveva decisamente contribuito a creare. E tuttavia, anche in tali strettezze e difficoltà, operosa nel distribuire generosamente la sua assistenza morale, e anche materiale, ai compagni più umiliati e più bisognosi di lei. Finché aveva potuto. Perché poi, anche lei, era stata schiacciata dal bisogno e dal male; stringendosi in alloggi sempre più modesti, e sempre più acciughendosi

nella preoccupazione della sua famiglia.

Evidentemente Argentina inventava così uno all'altro le preoccupazioni che Andrea Costa, pensando forse al loggioro che l'asprezza delle competizioni politiche avrebbe potuto incidere nella fragilità di quella buttaighera esultanza femminile, le aveva sussurrato scrollando il capo averla ascoltata, ammirata, nel 1900 ad un convegno organizzativo di Bologna: « Una bella figliola come te deve fare all'amore... ».

La bella figliola, invece, come tutte le donne, era giunta al socialismo per la strada del cuore.

« Armonia di pensiero — Ella ha scritto nelle sue frammentarie memorie — di fede, di cuori, di fratellanza umana, ecco che cos'era il socialismo quando io lo abbracciai come una nuova religione... ».

Ma l'ardente giovanetta aveva saputo assai presto trasformare questa sua gentilezza d'animo in una grande forza virile. Quella che aveva dato rapidamente, con intuito meraviglioso, un aspetto chiaro e preciso alla sua missione nel mondo. « Soprattutto, sentivo che socialismo voleva dire elevazione della donna; e, per primo, elevazione della donna dei campi... ».

Pochi sanno, e nessuno, forse ricorda, quali fossero, allora, le condizioni dei lavoratori agricoli in Italia. « Nelle regioni — scrivevano nel 1901 due stranieri illustri, Bolton King e Thomas Okey — dove prevale la grande proprietà agraria ci sono pochi lavoratori, di ogni categoria che si elevino sopra il livello della povertà più abbietta. Le loro mercedi assai basse sono interrotte dal cattivo tempo e da mancanza di lavoro. Il loro cibo è insufficiente e le loro abitazioni disonmano un paese civile... ». Ebbene, proprio a questi paria della vita sociale e civile, ignorati e trascurati perfino da quei barlumi di legislazione sociale che rappresentavano le prime conquiste del proletariato industriale ed urbano; a queste sventurate « formiche umane » (come le definiva la nostra compagna) cui la miseria e l'ignoranza toglievano perfino la consapevolezza della propria abiezione nonché la coscienza dei loro diritti; a costoro, i più umili e i più disprezzati, Argentina Altobelli aveva dedicato attraverso la Federazione dei Lavoratori della Terra da lei creata e diretta tutta la tenerezza del suo gran cuore di donna e tutto la passione della sua terzissima fede di socialista. Con risultati che nel 1922, prima dell'avvento del fascismo, si potevan riassumere in questi magnifici termini: 1) salari a ora e

non più a giornata; 2) la giornata lavorativa di 8 ore invece del peccoso orario « da sole a sole »; 3) l'abolizione del lavoro a cottimo; 4) il riconoscimento degli Uffici di Collocamento e della organizzazione sindacale; 5) l'impegno dei proprietari di assumere mano d'opera in proporzione ai lavori coltivati per salvaguardare i lavoratori della disoccupazione; 6) l'estensione alle categorie agricole di quasi tutte le previdenze e assistenze già conquistate dal proletariato industriale.

Gettato un seme

Che importava se la sopravvivenza reazione aveva soffocato, per vent'anni, quell'anellito individuale e collettivo di profonda giustizia sociale? Ormai la fiamma era bene accesa e il buon seme gettato profondamente nei solchi. « Il socialismo av-

verrà... deve avvenire ». Questo suo ultimo grido non impediò però, intanto, purtroppo, che intorno al feroce della nostra grande e cara Compagna, fossimo quel giorno assai pochi invece delle moltitudini immense che, certo, la ricordavano e la amavano ancora. La Sua Figliola Trieste, anch'essa ora scomparsa, le nipoti carissime, i compagni più vicini e più liberi, un gruppetto di amici coraggiosi e fedeli, e un nucleo, certo più folto, di agenti travestiti da amici. Due corone di fiori: una della Famiglia e l'altra, anonima, della Cassa per il soccorso russo, come sappiamo più tardi.

Italo Toscani

UN LIBRO DI MICHAEL G

“I primi cris

AL TURISTA che, per la prima volta giungendo a Roma, si reca a visitare il superbo scenario delle Catacombe di San Callisto (le più grandi e quelle più conservate) sarà certamente passata per la mente un'idea, sia pur pallida e inadeguata, della coraggiosa vita, dei sacrifici, dell'ardore dei primi Cristiani.

Le Catacombe certamente restano uno dei monumenti più impressionanti e più vividi eretti alla fede sincera ed umile dei primi credenti.

Per poter conoscere però più da vicino la vita di queste prime confraternite di Cristiani occorre conoscere lo sfondo storico, il clima, in cui si è sviluppata la loro fede. A questo scopo è uscito nella collana Uomo e Mitto delle edizioni Il Saggiatore un interessantissimo volume di Michael Gough dal titolo *I primi Cristiani*.

I primi Cristiani di cui questo libro ci narra le vicende, alla luce delle scoperte archeologiche più che delle fonti letterarie, sono coloro che abbracciarono la religione di Cristo fino al 526 d. C. anno dell'ascesa al trono di Costantinopoli di Giustiniano. Questa data (fino a quando cioè il prestigio di Roma fu ancora alto nel mondo) serve all'autore per

volevole condizione trovata dal Cristianesimo nell'organizzazione, sicurezza ed estensione dell'Impero; ma anche per dimostrare come in una società in cui gli elementi e i fenomeni di maggior successo eran ormai greci od orientali, il latino rimase per sempre veicolo non solo di tradizioni e di attaccamento al passato, ma anche di sconvolgenti novità, come fu quella provocata dal diffondersi del Cristianesimo.

Il libro è diviso in due grandi parti, ciascuna articolata in una introduzione storica seguita da una descrizione dei movimenti artistici del periodo esaminato, con frequenti rimandi ai problemi archeologici e di architettura. Preceduti da un'ampia ed esauriente introduzione che descrive lo scenario storico in cui è avvenuta la predicazione di Cristo, si snodano agevolmente gli otto capitoli del volume che trattano dell'architettura cristiana prima di Costantinopoli, dell'arte cristiana prima di Costantino, del periodo da Costantino a Giustiniano, della Basilica Cristiana, dell'Architettura centralizzata e a cupola, dell'arie di un impero cristiano, di Giustiniano, Teodora e l'età dell'oro.

A questo punto gioca ri-